

## Premessa

Nel quarto capitolo del racconto lungo *A caso* che apre la raccolta omonima, Tommaso Landolfi inscena un dialogo con «un romanziere oggi celeberrimo», dialogo che ha per oggetto l'imposizione del nome ai personaggi di un'opera letteraria. Il romanziere in questione esprime la convinzione che «ad ogni destino da noi romanzieri immaginato, finto, riprodotto, debba forzatamente corrispondere un nome e un nome solo, ad esso alludente», e che tale nome non sia altro che «una recondita qualità (o carattere) del personaggio sfuggita per avventura all'autore e ora ritrovata a felice compimento dell'opera».<sup>1</sup>

*Dictum nomen atque omen*:<sup>2</sup> se nella vita reale il famoso adagio richiederebbe come minimo una certa dose di prudenza, in un'opera letteraria, anche se non sempre nelle proporzioni indicate da Landolfi, la nominazione dei personaggi è in qualche misura connessa ad una certa idea di destino, o per lo meno all'idea che l'autore intende dare del personaggio o del suo *milieu* al lettore. Posti di fronte ad un nome letterario, il lettore e il critico entrano in una dimensione "cratilica": come nel famoso dialogo platonico, per l'interpretazione del nome letterario saranno ammesse ed anzi necessarie etimologie retoriche, raffronti con personaggi omonimi, e persino suggestioni di tipo musicale.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> T. LANDOLFI, *A caso*, Milano, Adelphi, 2018 (prima ed. Milano, Rizzoli, 1975).

<sup>2</sup> T. M. PLAUTUS, *Persa*, IV, 4, 74.

<sup>3</sup> Sulla lettura cratilica del nome, imprescindibile G. GENETTE, *Mimologiques. Voyage en Cratylie*, Paris, Editions du Seuil, 1976.

Nell'onomastica reale, tali simbolizzazioni del nome hanno un ruolo puramente emotivo e nella maggior parte dei casi equivocante; viceversa, nell'onomastica letteraria esse sono strumenti inevitabili per la comprensione del personaggio, e talvolta persino dell'intera opera. Nella realtà, noi possiamo battezzare un bambino con un nome qualsiasi (tenendo comunque a mente, ma di questo poi, l'avvertenza sorniona dello stesso Landolfi: «un nome qualunque non esiste, per così dire non si dà in natura»); nella letteratura, il nome conserva ancora la sua primordiale aura magica. Nel passo di *A caso* sopra citato viene indicata una seconda differenza con l'onomastica reale: il destino dei personaggi è immaginato *prima* che essi ricevano un nome, o meglio, il nome è scelto in funzione della vita del personaggio, a coronarne la creazione, laddove nella realtà esso viene imposto alla nascita dell'individuo, senza che il destino della persona debba esservi legato.

Non è certo questo il luogo per una disamina completa delle modalità stilistiche e interpretative dell'onomastica letteraria, la cui catalogazione è del resto tutt'altro che pacifica: com'è ovvio, i modi della creazione onomastica varieranno considerevolmente da autore ad autore, da opera ad opera e persino da personaggio a personaggio. Così Leonardo Terrusi, in apertura del suo *I nomi non contano* (la cui introduzione consiste in una ragionata e spesso illuminante ricapitolazione delle teorie dell'analisi onomastica in Italia): «andrà riconosciuto come l'estrema eterogeneità e la libertà teorica delle analisi esperite in questi anni si tramutino spesso in inattesa risorsa, se tradotte in disponibilità ad accogliere con eclettico pragmatismo esiti provenienti dagli approcci più diversificati, estranei alla rigidità di *a priori* metodologici, e aperti a un empirismo critico deliberatamente problematico».<sup>4</sup> Anche questo lavoro sarà improntato a un

---

<sup>4</sup> L. TERRUSI, *I nomi non importano: funzioni e strategie onomastiche nella tradizione letteraria italiana*, Pisa, ETS, 2012, p. 14. Per una approfondita analisi e bibliografia degli studi onomastici italiani: B. PORCELLI, L. TERRUSI, *L'onomastica letteraria in Italia dal 1980 al 2005. Repertorio bibliografico con abstracts*, Pisa, Edizioni ETS, 2006; EID., *Le Nom et ses fonctions dans les études onomastiques en Italie*, «Onoma», 40

pragmatismo eclettico, nel senso che l'armamentario critico con cui affronterò l'onomastica malavogliesca sarà quanto più possibile coerente e organico, ma nello stesso tempo profondamente radicato nella peculiarità estetica dell'opera.

Accontentiamoci per ora, con Migliorini, di indicare delle tendenze di massima nelle motivazioni che portano un personaggio ad essere battezzato dal proprio autore:

A. Nomi che alludono a un'individualità determinata: sono nomi che per omonimia richiamano o il personaggio di un'altra opera o un noto personaggio storico.

B. Nomi che evocano in modo vago certo ambiente: molto sfruttati dalla narrativa realista, che per prima scoprì il grande valore di repertorio onomastico rappresentato dall'elenco telefonico; come si vede, in questo caso la pretesa verosimiglianza nasconde di nuovo la fiducia nella forza evocativa del nome: l'autore non sceglie un nome a caso, ma cerca tra i nomi esistenti quello che più si confaccia all'ambiente del proprio personaggio.

C. Nomi il cui suono abbia un anche vago valore simbolico.

D. Nomi trasparenti o "parlanti". Tra i nomi trasparenti vanno anche inseriti quei nomi apparentemente "muti", in cui tuttavia un esercizio etimologico può far emergere un significato poeticamente pregnante.<sup>5</sup>

---

(2005), pp. 237-82; L. TERRUSI, *I nomi e la critica: un decennio di studi di onomastica letteraria in Italia*, «Italianistica», XXX, 2001, pp. 365-92.

<sup>5</sup> B. MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze, Olschki, 1968, p. 26. Un più approfondito esame delle "ragioni" dell'onomastica letteraria in L. SASSO, *Il nome nella letteratura. L'interpretazione dei nomi negli scrittori italiani del medioevo*, Genova, Marietti, 1990, pp. 15 sg. Altri studi di onomastica letteraria che hanno costituito un fondamentale retroterra teorico per il mio lavoro: R. BARTHES, *Proust et les noms*, in ID., *Le degré zéro de l'écriture. Suivi de: Nouveaux essais critiques*, Paris, Seuil, 1972; A. BONOMI, *Lo spirito della narrazione*, Milano, Bompiani, 1994; F. DEBUS, *Funzioni dei nomi letterari*, «il Nome nel testo», II-III, 2001-2, pp. 239-52; W. F. H. NICOLAISEN, *Uses of Names in Fiction*, «il Nome nel Testo», IV, 2002, pp. 157-68; G. HENROT, *Pragmatique de l'anthroponyme dans 'A la recherche du temps perdu' de Marcel Proust*, Paris, Honoré Champion, 2011, pp. 560; *Onomastik. Akten des 18.*

Migliorini usa queste categorie come griglia generale in cui inserire anche i nomi reali e i soprannomi. Quella che cambia è la qualità dell'uso di queste categorie: nel nome reale, esse rivelano l'intenzione emotiva sottostante all'imposizione del nome, e affidarsi a queste intenzioni per avere un'idea del nominato non sarebbe sensato; nei soprannomi, esse possono invece valere come indicazioni di massima su un determinato carattere; nell'onomastica letteraria, tali categorie possono diventare dei veri e propri strumenti per comprendere l'intima natura del personaggio.

Posta in tali termini (di necessità sommaria) la questione di cosa sia l'onomastica letteraria, nell'opera di uno scrittore che, come Verga, vuole rendere invisibile l'artificio e raggiungere nell'opera la massima approssimazione alla realtà, sarà lecito aspettarsi un'arte onomastica per così dire inerte, in cui il legame tra nome e persona mantenga lo stesso carattere di arbitrarità dell'onomastica reale, e dove l'unica cura dello scrittore sarà quella della coerenza linguistica dei nomi con il *milieu* (sociale, ma anche a vario titolo psicologico) in cui vivono i personaggi.<sup>6</sup> In questo lavoro si vuole al contrario smascherare una autentica poetica onomastica dei *Malavoglia* e dimostrare l'esistenza, in uno dei capolavori della narrativa verista, di un vero e proprio sistema poetico di nomi il cui funzionamento si ripercuote in parte anche nel *Mastro-don Gesualdo*. Questa ricerca ambisce insomma a dare un piccolo contributo alla linea di studi che vede il verismo verghiano come un nodo poetico di ardua complessità interpretativa, agli antipodi di un realismo "passivo", meramente fotografico.<sup>7</sup>

---

*Internationalen Kongress für Namensforschung* (1993), vol. VI, a cura di D. KREMER, Tübingen, Niemeyer, 2002.

<sup>6</sup> Il tema dei nomi cosiddetti asemantici è in ogni caso tutt'altro che stilisticamente sterile: cfr. E. CAFFARELLI, *Autore e nome: percorsi di ricerca*, «RION», III, 1997, pp. 47-58, e l'ottimamente articolato intervento di P. MARZANO, *Le funzioni narrative dei nomi asemantici*, «il Nome nel Testo», VII, 2004, pp. 77-92.

<sup>7</sup> Non è pensabile dare qui una bibliografia anche remotamente esaustiva in tal senso. Oltre ai libri e agli articoli cui ho fatto riferimento diretto altrove in questo lavoro, ricordo almeno A. ASOR ROSA, *Il punto di vista dell'ottica verghiana*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di N. Sapegno*, Roma, Bulzoni, 1975, vol. II, pp. 721-76, e G. TELLINI,

Nei *Malavoglia* il rapporto tra nome e destino trova una sua prima giustificazione realistica nell'uso assai diffuso del nomignolo. Il nomignolo, e in secondo luogo la percezione, caratteristica degli abitanti di Trezza, di qualsiasi nome come fosse una specie di nomignolo, è il primo grimaldello con cui Verga riesce a scardinare (senza tradirla) l'onomastica realista, trasformandola in uno strumento poetico estremamente potente. In secondo luogo, il nome in Verga esprime non tanto il destino del personaggio quanto piuttosto il destino che la società o la famiglia si attende da un certo personaggio, ovvero un destino che a vari livelli viene desiderato o temuto dal personaggio stesso. La tensione tra il destino cristallizzato nel nome (o nel nomignolo) e il percorso di un singolo personaggio o (nel caso dei cognomi) di un gruppo di personaggi è ciò che produce infine l'estetica onomastica verghiana. Nel caso dei *Malavoglia*, va aggiunta a ciò la forte vitalità, nel mondo di Aci Trezza, di un pensiero di tipo magico, che riconosce nel nome una formula il cui legame con il portatore è sempre significativo: il villaggio è posseduto da una vera e propria fede nel nome. Vedremo come anche qui Verga crei una oscillazione estetica tra credenza nella magia del nome e constatazione dell'impotenza di tale magia.<sup>8</sup>

«Materia buona solo per i folcloristi, testimonianza curiosa di un mondo di primitivi»: così, nel suo pur fondamentale studio sull'opera verghiana, Luigi Russo liquidava il complesso radicamento dei *Malavoglia* nella tradizione siciliana. Lo sbrigativo e perentorio giudizio del critico è stato smentito da lavori in cui proprio un'indagine "da folcloristi" ha permesso di illuminare insospettati valori estetici nei nomi del romanzo.<sup>9</sup>

---

*L'invenzione della realtà. Studi verghiani*, Pisa, Nistri-Lischi, 1993, nonché gli studi e le edizioni della Fondazione Verga.

<sup>8</sup> Per il valore magico del nome e più in generale del linguaggio, cfr. J. G. FRAZER, *Il ramo d'oro*, trad. it., Torino, Boringhieri, 1973; E. CASSIRER, *Linguaggio e mito*, trad. it., Milano, Garzanti, 1975; G. R. CARDONA, *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, il Mulino, 1976; M. SCHNEIDER, *Il significato della musica. Simboli, forme, valori del linguaggio musicale*, trad. it., Milano, Rusconi, 1979.

<sup>9</sup> L. RUSSO, *Giovanni Verga*, Bari, Laterza 1995 (prima ed. Napoli, Ricciardi 1920), p. 6. Torna in mente Debenedetti, per il quale dove è passato il libro del Russo «non

Il primo ad occuparsi dell'onomastica dei *Malavoglia* in modo sufficientemente circostanziato è stato Alberto Mario Cirese in un importante articolo del 1955, in cui venivano chiariti diversi aspetti cruciali dell'uso del nomignolo in Verga, in particolare nella sua connessione con stilemi tipici del racconto popolare.<sup>10</sup>

L'articolo di Cirese è tra le fonti principali di un libro di Wido Hempel mai tradotto in Italia, in cui i nomignoli trovano una trattazione più sistematica; tema centrale dell'opera di Hempel è l'uso della ripetizione e delle forme narrative ad anello all'interno della letteratura italiana di fine '800 in generale, e nei *Malavoglia* in particolare, forme che Hempel riconnette alla tecnica wagneriana del *Leitmotiv*.<sup>11</sup> Hempel afferma che anche i nomignoli possono rientrare tra le figure a forma *Leitmotiv*, pur precisando che la ripetizione attenua il potere semantico del nomignolo, laddove un *Leitmotiv* rinforza la propria carica simbolica ad ogni nuova occorrenza. Più perspicuo mi pare il rapporto, adombrato sia in Cirese che in Hempel, tra queste forme di ripetizione e il verso formulare omerico.<sup>12</sup>

Un terzo imprescindibile contributo è di data più recente: nel suo *Lettera e figura nella scrittura dei 'Malavoglia'*, in cui ampio spazio è dedicato ai nomignoli, Gabriella Alfieri propone una lettura del romanzo come sistema espressivo a tre piani (linguistico, culturale e stilistico), sistema in cui la studiosa rintraccia una tenace rimotivazione della lettera (spesso attraverso uno scavo etimologico) e una parallela riletteralizzazione della figura. Con *lettera* Alfieri intende un «abbassamento di connotazione», mentre *figura* rappresenta il

---

crece più l'erba» (G. DEBENEDETTI, *Verga e il naturalismo*, Milano, Garzanti, 1976, p. 22).

<sup>10</sup> A. M. CIRESE, *Il mondo popolare dei 'Malavoglia'*, «Letteratura», XVII-XVIII, 1955, pp. 68-89; oggi in ID., *Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Deledda, Scotellaro, Gramsci*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 3-32.

<sup>11</sup> W. HEMPEL, *Giovanni Vergas Roman 'I Malavoglia' und die Wiederholung als erzählerisches Kunstmittel*, Köln-Graz, Böhlau, 1959, pp. 125 sgg.

<sup>12</sup> A. M. CIRESE, *Intellettuali*, cit., pp. 20-21, nota 27; cfr. anche L. SPITZER, *L'originalità della narrazione nei 'Malavoglia'*, «Belfagor», XI, 1956, pp. 37-53, a p. 43.

processo opposto, di «sovraccarico semantico». Ad oggi il lavoro di Alfieri rappresenta l'indagine più penetrante e articolata sui nomignoli di *Malavoglia*, e costituisce un irrinunciabile punto di partenza per qualunque studio sull'argomento.<sup>13</sup>

In tutti e tre questi lavori l'onomastica dei *Malavoglia* l'attenzione viene (beninteso con piena consapevolezza scientifica) concentrata sui nomignoli a scapito dei nomi propri e dei cognomi, che invece nella mia indagine riceveranno una trattazione completa e organica. In altre parole, la tendenza a una analisi "orizzontale"<sup>14</sup> già presente nella critica precedente verrà qui estesa all'intero corpus onomastico del romanzo, a delineare un autentico sistema onomastico rivelatore (per dirla con Luigi Sasso) di una precisa «tensione segreta» dell'opera.<sup>15</sup> La ricerca deliberata di un preciso effetto onomastico orizzontale era del resto già stata esplicitata da Verga nella famosa lettera a Cameroni, che nel febbraio del 1881, recensendo il romanzo sul *Sole* di Milano, criticava il fatto che, dei cinquanta personaggi del libro, quaranta ap-

---

<sup>13</sup> G. ALFIERI, *Lettera e figura nella scrittura dei 'Malavoglia'*, in *'I Malavoglia'. Atti del congresso internazionale di studi*, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga, 1982, vol. II, pp. 565-618. Il saggio è poi uscito, ampiamente accresciuto ma con lo stesso titolo, a Firenze, per i tipi dell'Accademia della Crusca, nel 1983. Per quel che riguarda i nomignoli, il primo saggio è in generale più che sufficiente; quando riterrò necessario rifarmi al secondo, lo citerò come "ALFIERI, *Lettera*, 1983, etc."

<sup>14</sup> Faccio mia la distinzione tra studio verticale e orizzontale dell'onomastica letteraria proposta da Terrusi: «Che si tratti di antroponimi o toponimi, l'approccio interpretativo può comunque essere di tipo "verticale", focalizzandosi cioè su un solo nome o pochi nomi, indagati nelle più riposte risonanze interpretative, o piuttosto "orizzontale", quando giunge a estendersi a tutto un corpus onimico, costituito da un'opera o dall'intera produzione di un autore, o anche da un genere letterario nel suo complesso, con attenzione rivolta alla loro cifra onomaturgica complessiva» (L. TERRUSI, *I nomi non importano*, cit. p. 18).

<sup>15</sup> L. SASSO, *Nomi di cenere. Percorsi di onomastica letteraria tra Ottocento e Novecento*, Pisa, ETS, 2003, pp. 12-13. Sebbene tale paragone sfumi un po' in una lettura orizzontale quale la presente, è condivisibile l'idea di Sasso per cui il nome letterario sarebbe un corrispettivo del barthesiano *punctum* fotografico (R. BARTHES, *La chambre claire. Note sur la photographie*, Paris, Gallimard, 1980).

paiono già nelle prime venti pagine, senza alcuna altra presentazione che il loro nome. Vale la pena di rileggere la risposta di Verga:

Io mi son messo in pieno, e fin dal principio, in mezzo ai miei personaggi e ci ho condotto il lettore, come ei li avesse conosciuti diggià, e più vissuto con loro e in quell'ambiente sempre. Parmi questo il modo migliore per darci l'illusione completa della realtà: ecco perché ho evitato studiatamente quella specie di profilo che tu mi suggerivi pei personaggi principali. Certamente non mi dissimulavo che una certa confusione non dovesse farsi nella mente del lettore alle prime pagine; però man mano che i miei *attori* si fossero affermati colla loro azione essi avrebbero acquistato maggior rilievo, si sarebbero fatti conoscere più intimamente e senza artificio, come persone vive, il libro tutto ci avrebbe guadagnato nell'impronta di *cosa avvenuta*.<sup>16</sup>

Il folto insieme dei nomi del romanzo costituisce in altre parole una sorta di massa critica il cui scopo di base è un'iniziale «confusione» nel lettore, cui farà seguito una intimità «senza artificio» con i personaggi. Nei capitoli che seguono proverò a dipanare questa massa, mettendone a fuoco le venature e le articolazioni al di là di questo primo effetto generale.

Alquanto deludente infine, per chiudere questa breve rassegna di studi onomastici verghiani, un recente volumetto sul titolo *Malavoglia*, del quale l'autore sostiene aver decifrato ogni possibile risvolto semantico.<sup>17</sup> Il libro è in realtà un censimento lemmatico frutto di un uso diciamo rampante degli strumenti informatici, segnatamente la LIZ:<sup>18</sup> sono in sostanza catalogati e commentati tutti i passi del libro in cui compaiono i lemmi *malo* e *voglia/volere*. Se per quanto riguarda il lemma *malo* l'intuizione è senz'altro condivisibile (anche se i soli risultati interessanti in questo senso erano già stati raggiunti,

<sup>16</sup> Il corsivo è di Verga; la lettera è pubblicata in *Lettere inedite*, cit., pp. 10 sg.

<sup>17</sup> L. FRUDA, *'I Malavoglia': semantica e genesi del titolo*, Piombino, Edizioni Il Foglio, 2005.

<sup>18</sup> *Letteratura Italiana Zanichelli (LIZ 4.0)*, CD-ROM dei testi della letteratura italiana, a c. di P. Stoppelli e E. Picchi, Bologna, Zanichelli 2001.

in modo più ricco e conciso, da Alfieri),<sup>19</sup> non credo che Verga intendesse vitalizzare il significato del titolo ogni volta che scriveva il verbo *volere* o la parola *voglia*: come vedremo, Verga attuerà simili operazioni solo in alcuni punti decisivi del romanzo, e solo per bocca di determinati personaggi. L'autore si spinge fino ad analizzare i passi in cui compaiono i sinonimi di *volere* e *voglia*, e teorizza addirittura l'uso, da parte di Verga, di un termine *in absentia*, la parola *ricerca*, presente nella *Prefazione* al ciclo dei *Vinti* ma assente nel romanzo: assenza che non trovo significativa, tanto più se teniamo conto che, come ammette lo stesso autore dello studio, nel romanzo è presente il verbo *cercare*, più coerente con il mondo linguistico dell'Acì Trezza verghiana.<sup>20</sup>

Oltre questi lavori monografici restano imprescindibili gli occasionali spunti su singoli nomi disseminati in varie edizioni commentate dei *Malavoglia*,<sup>21</sup> nonché i contributi pubblicati dalle riviste di onomastica «RION» e «il Nome nel testo»; la seconda, in particolare, nel corso degli anni ha dato vita ad un vero e proprio filone di studi sull'onomastica verghiana e più in generale siciliana (l'onomastica nella narrativa siciliana è stata appunto il tema del convegno della

---

<sup>19</sup> Nonché da me, in un lavoro che però Frudà non poteva conoscere: C. CENINI, *L'antroponimia nei 'Malavoglia'*, tesi di laurea discussa il 6 febbraio 2004 presso l'Università di Padova, relatore prof. L. Renzi.

<sup>20</sup> Ivi, p. 32. Segnalo infine M. FALCITELLI, *Nicknames in Verga's 'I Malavoglia'*, in *Actas do XX Congres internacional de ciencias onomásticas, Santiago de Compostela, 20-25 setembro 1999*, Santiago de Compostela, Fundación Pedro Barrié de la Maza, 2002, pp. 1683-92, che sostanzialmente presenta una panoramica numerica e ragionata dei nomi del romanzo.

<sup>21</sup> Tra i commenti più importanti segnalo quelli di L. Russo, Firenze, Vallecchi, 1925; P. Nardi, Milano, Mondadori, 1968<sup>8</sup>; G. Carnazzi, Milano, Rizzoli, 1978; E. Ghidetti, Roma, Editori Riuniti, 1979; N. Merola, Milano, Garzanti, 1980; S. Zappulla Muscarà, Milano, Mursia, 1982; C. Musumarra, La Scuola, Brescia, 1984; S. Guglielmino, Milano, Principato, 1985; R. Luperini, Milano, Mondadori, 1988; V. Guaracino, Milano, Bompiani, 1988; M. Pieri, Milano, TEA, 1990; F. Cecco, Torino, Einaudi, 1995. Da ricordare anche *'I Malavoglia' di Giovanni Verga. 1881-1991: letture critiche*, a cura di C. Musumarra, Palermo, Palumbo 1982, in cui ogni singolo capitolo del romanzo viene analizzato da uno studioso diverso.

rivista del 2016), e può a buon diritto considerarsi, oggi, il principale laboratorio di studi onomastici verghiani.<sup>22</sup>

Cirese ha mostrato quanto valore abbia per la nascita dei *Malavoglia* l'attenzione di Verga ai documenti del folklore siciliano: e anche la "decifrazione" dei nomi e soprannomi del romanzo avverrà sovente su basi folcloriche. Per tali informazioni, mi rivolgerò soprattutto all'opera di Pitrè, presente e cara allo stesso Verga, opera che si può considerare specchio ampio e fedele di ciò che le tradizioni siciliane potevano rappresentare per un intellettuale del secondo '800.<sup>23</sup>

Nel corso della mia ricerca farò diverse osservazioni sulla genetica dei nomi del romanzo, potendomi avvalere della assai meritoria edizione critica del testo messa a punto da Ferruccio Cecco, la quale in appendice riporta tutto il materiale preparatorio del romanzo disponibile, dando quindi la possibilità di seguire un processo di costruzione dell'opera che ha anche importanti risvolti onomastici.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> Segnalo qui alcuni recenti studi sull'onomastica di altre opere verghiane che in varia misura hanno fornito utili spunti critici per questo lavoro: M. G. RICCOBONO, *Nomi propri, parole e locuzioni variamente impiegati come segnali indicatori del carattere fortemente allusivo*, in EAD., *Dai suoni al simbolo. Memoria poetica, relazioni analogiche, fonosimbolismo in Giovanni Verga, dalle opere ultra-romantiche a quelle veriste*, Pisa-Roma, IEPI, 2002, pp. 265-73; B. PORCELLI, *Livelli di funzionalità onomastica in 'Eros' di Verga*, «Italianistica», XXXII, 2003, pp. 225-31 (poi in ID., *In principio o in fine il nome. Studi onomastici su Verga, Pirandello, e altro Novecento*, Pisa, Giardini Editori e Stampatori, 2005, pp. 14-24); M. G. RICCOBONO, *Verga e i suoi autori nel giovane Thomas Mann. Nome, gioco, parodia in 'Luischen' e 'Anekdote'*, «il Nome nel Testo», IX, 2007, pp. 247-54; S. RIOLO, *'Nedda. Bozzetto siciliano'. Antroponimi, testo e paratesto*, «il Nome nel Testo», IX, 2007, pp. 255-62; B. PORCELLI, *'I cavatori' di Alvaro e 'Rosso Malpelo' di Verga*, «Critica letteraria», CILV, 2009, pp. 703-11; D. PRIVITERA, *Surfareddu e il senso della soprannominazione in Giovanni Verga*, «il Nome nel Testo», XII, 2010, pp. 409-15.

<sup>23</sup> Cfr. *Biblioteca di Giovanni Verga. Catalogo*, a cura di C. Lanza, S. Giarratana, C. Reitano, Catania, Assessorato regionale dei Beni Culturali e Ambientali della P. I. Soprintendenza ai Beni Librari per la Sicilia orientale, 1985, pp. 349 sgg.

<sup>24</sup> G. VERGA, *I Malavoglia*, edizione critica a cura di F. Cecco, Milano, Il Polifilo, 1995, pp. IX-LXXXIX e pp. 345-563. Di recente Cecco ha aggiornato la sua edizione con nuovi materiali che però non ho ritenuto necessario utilizzare in questo lavoro (G. VERGA, *I Malavoglia*, edizione critica a cura di F. Cecco, Novara, Interlinea, 2014). I riferimenti saranno dunque tutti alla sua prima edizione critica.

Prima di affrontare nel dettaglio i nomi del romanzo è necessario un brevissimo chiarimento su alcuni accorgimenti tipografici utilizzati da Verga per orientare il lettore nel variegato panorama onomastico del suo romanzo.

Folena ha sottolineato che «la visione onomastica di Verga è straordinariamente puntuale ed attenta»: Verga arriva a indicare tra parentesi il nome non ipocoristico, ove ce ne fosse bisogno (ad esempio, dopo aver nominato la Mena, indica tra parentesi il suo nome di battesimo, *Filomena*).<sup>25</sup>

Alfieri indica anche un secondo accorgimento utilizzato da Verga, questa volta per evidenziare i nomignoli: i quali, alla loro prima occorrenza, sono posti in corsivo, per poi essere scritti in corpo normale nel resto del romanzo.<sup>26</sup> Ci sono però delle eccezioni: i nomignoli *Sant'Agata*, *Cetriolo*, *Baco da seta*, *Giufà* e *Signora*; esse verranno segnalate nei singoli paragrafi dedicati a questi nomignoli, e commentate in modo più generale in appendice a questo lavoro.

C'è infine un nome che viene costantemente riportato in corsivo: quello della barca dei Malavoglia, la *Provvidenza*, cui ho dedicato un intero capitolo.

Un'ultima breve notazione sulle caratteristiche linguistiche dei nomi del romanzo: sovente sia i nomi propri che i nomignoli del romanzo sono riportati nella forma dialettale siciliana. È il caso di *Alessi* per *Alessio*, o *Ntoni* per *Antonio*; sul versante dei nomignoli, *Zuppidda* per *Zoppetta*, *Santuzza* per *Santarellina*, e via dicendo. Assieme ai nomi geografici, questi sono gli unici luoghi del romanzo in cui il dialetto siciliano affiora in modo esplicito; naturalmente, l'influsso del dialetto siciliano sulla prosa dei *Malavoglia* non si esaurisce nei nomi, ma è nei nomi che trova la sua espressione meno mediata.<sup>27</sup>

<sup>25</sup> G. FOLENA, *L'ultima lezione*, «RION», II, 1996, pp. 357-68, a p. 366.

<sup>26</sup> ALFIERI, *Lettera*, cit., p. 577, nota 33.

<sup>27</sup> Un'analisi esaustiva della presenza del siciliano nei *Malavoglia* in G. ALFIERI, *Innesti fraseologici siciliani nei 'Malavoglia'*, «Bollettino del Centro studi filologici e linguistici siciliani», XIV, 1980, pp. 221-95.

Ringrazio Lorenzo Renzi, che ha seguito la nascita e lo sviluppo di questo lavoro fino alla prima redazione in forma di tesi di laurea, e Ivano Paccagnella, che ne ha appoggiato e accompagnato le fasi ulteriori e finali di lavorazione. Inoltre Gabriella Alfieri e la Fondazione Verga, la Biblioteca Universitaria di Catania, Leonardo Terrusi, Maria Giovanna Arcamone, Alvise Andreose, Furio Brugnolo, Patrizio Tucci, Gianfelice Peron e Michele Cortelazzo per il sostegno e i preziosi consigli, e naturalmente la Cleup, che ha accolto il libro nelle proprie collane.

Chiudo con il caro ricordo di Bruno Porcelli, cui alcune delle pagine che seguono devono la loro prima pubblicazione presso «il Nome nel testo».